

## Quei tempi interminabili per le grandi infrastrutture

### IL CONVEGNO

VENEZIA I soldi ci sono, i progetti pure, ma per completare le grandi opere in Italia i tempi diventano biblici. È desolante il quadro tracciato nella prima sessione del convegno "Grandi opere e infrastrutture per il rilancio del paese" organizzato dal Consiglio Nazionale Ingegneri, Ordine Ingegneri Venezia, Collegio Ingegneri Venezia e Federazione Ordini Ingegneri Veneto, cui hanno partecipato politici, tecnici ed esperti del settore, con la partecipazione di quasi tremila persone accreditate online. Due i dibattiti in cui si è incardinata la prima sessione dell'evento, moderato dal giornalista di La7 Andrea Panca-

ni: le criticità, la sicurezza, la progettualità delle infrastrutture e la necessità di semplificazione delle regole.

Tra i dati più eclatanti, quelli forniti dal presidente del Consiglio degli Ingegneri, Armando Zambrano, che ha rilevato come ad esempio i fondi strutturali dei trasporti 2014-2020, a fronte di investimenti previsti per 26,7 miliardi di euro, hanno visto il completamento solo dell'1 per cento dei progetti, mentre l'87 per cento sono ancora in corso.

Analogamente si è concluso solo il 13 per cento dei progetti finanziati con i fondi per Agenda digitale dello stesso periodo, che aveva a disposizione tre miliardi e mezzo di risorse, mentre è stato speso solo il 40 per cento degli 873 milioni per il Pon Metro delle

infrastrutture delle Città metropolitane. Stesso discorso per le infrastrutture di telecomunicazione, caratterizzate da un processo di investimenti a singhiozzo, con un grande divario tra nord e sud dell'Italia. Ma il problema principale emerso dal dibattito non è tanto quello della mancanza di fondi, ma quello dei tempi che diventano indefiniti: «Per realizzare un'opera da un milione di euro in Italia vanno via 5 anni - ha spiegato Zambrano - e oltre la metà del tempo serve alla pubblica amministrazione per le gare, le autorizzazioni, le verifiche e i controlli; per un'opera da 100 milioni di euro di anni ce ne vogliono una quindicina». Dunque il suggerimento da rivolgere al nuovo governo: forse l'Italia non ha

più bisogno di programmare infrastrutture ma di una catena decisionale che sappia aprire e gestire i cantieri, con maggiore qualificazione di chi opera nelle stazioni appaltanti, una semplificazione delle procedure e delle autorizzazioni legate all'avvio dei cantieri, pur senza derogare alla normativa.

R.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TREMILA PERSONE  
HANNO PARTECIPATO  
ALL'EVENTO  
ON LINE PROMOSSO  
DALL'ORDINE  
DEGLI INGEGNERI**

